



OGM

È possibile la coesistenza?

Si tratta di capire se è conveniente, per l'agricoltura italiana, entrare in contatto con gli organismi vegetali geneticamente modificati. E, se fosse conveniente, si tratterebbe di capire se è praticabile la coesistenza, e cioè, ad esempio: la mia piccola coltivazione di kiwi tradizionali nel terreno X resterà tale dopo la creazione di una coltura di kiwi geneticamente modificati nel terreno Y?

Si tratta infine di capire se è ancora possibile scegliere, e cioè se siamo ancora in tempo a dire qualche no, dal momento che, secondo dati Eurostat, l'incremento in Europa della semina di prodotti Ogm dal 1996 al 2005 è aumentata dell'11% all'anno e che i paesi in testa alla graduatoria delle semine "mutanti" – prima di tutto soia, poi mais e infine colza – sono Spagna, Germania, Portogallo, Francia e

Scomparsa del biologico, aumento dell'uso di sostanze chimiche, calo della produttività delle colture. In Italia in molti pensano che sarebbero questi gli effetti dell'introduzione delle varietà geneticamente modificate. Anche i consumatori sono diffidenti. Ma c'è il rischio che vengano comunque introdotte nell'agricoltura italiana

di **Silvia Fabbri**

Repubblica Ceca. Negli Stati Uniti, la percentuale di coltivazioni Ogm è del 55%.

I PROTOCOLLI DI SPERIMENTAZIONE

Si tratta di domande che è opportuno farsi, dal momento che l'Italia – attraverso regolamenti delle Regioni, competenti in materia – deve pronunciarsi sulle regole della sperimentazione in campo aperto

di coltivazioni Ogm, autorizzate dalla Conferenza Stato Regioni nel novembre scorso. I protocolli di sperimentazione – adottati in sede di Conferenza – riguardano kiwi, agrumi, ciliegio dolce, fragola, mais, melanzana, olivo, pomodoro e vite. Si passa dunque da un insieme di normative basate sul principio di precauzione (ovvero finché non si sa abbastanza degli Ogm e dei loro effetti sull'ambiente e sugli organismi viventi ce ne teniamo alla larga) a quello della coesistenza: si tratta dunque di stabilire se e come sia possibile la coesistenza tra le colture "tradizionali" e quelle Ogm.

"Teoricamente è anche possibile, ma nella prassi no", spiega Marcello Buiatti, docente di genetica all'Università di Firenze. "I costi per un coltivatore che intende mantenere isolato il suo campo sono altissimi. L'ampiezza media di un'azienda agricola, in Italia, è di circa 5 o 6 ettari? Beh, solo uno potrebbe essere coltivato, il resto dovrebbe essere impiegato come zona di rispetto di ampiezza di cento, duecento metri tra un campo ogm e uno tradizionale". "Per quanto riguarda le colture arboree come ciliegio e olivo – commenta il presidente di Slow Food Roberto Burdese – i protocolli non danno adeguate informazioni sulla gestione delle conseguenze dell'azione degli inset-

"Fanno bene solo a chi li vende"

Secondo il docente di genetica Marcello Buiatti sono un "fallimento tecnologico"

"Per quanto ne sappiamo fino ad ora gli organismi vegetali geneticamente modificati sono un fallimento tecnologico". Con queste parole Marcello Buiatti, ordinario di genetica all'Università di Firenze, spiega perché non sarebbe un gran vantaggio per l'Italia autorizzare la coltivazione di Ogm. "Anche se va detto che gli Ogm non fanno bene

o male di per sé. Sono le conseguenze che possono far male".

Eppure, professore, i sostenitori del transgenico dicono che con i semi Ogm si può aumentare la produzione e che, grazie all'aumento dei raccolti, si potrebbe battere la fame nel mondo.

Ma quando mai. Tutte le statistiche in nostro possesso rilevano che – ad esempio per il mais – c'è un incremento costante a partire dal 1986. Ma si tratta di un incremento dovuto in generale al miglioramento delle tecniche di produzione

che non ha nulla a che vedere con l'introduzione, nel 1996, dei semi ogm. A quell'annata non corrisponde alcun picco, e neanche alle annate immediatamente successive. Il dato è identico per la soia. Per quanto riguarda le altre due varietà Ogm, cioè il cotone e la colza, non sono prodotte per l'alimentazione umana. In Argentina, ad esempio, si coltivavano grano e miglio, che erano ottimi cereali per l'alimentazione umana. Oggi invece c'è solo soia transgenica, che non produce reddito per chi lavora la terra, né cibo sufficiente. Inoltre il numero di varietà prodotte è diminuito drasticamente, con grave danno per la biodiversità. Lo stesso sta accadendo in Brasile. Temo che ci si stia dimenticando che siamo fatti di materia e non di quattrini.

Un'altra delle argomentazioni di chi vorrebbe introdurre gli Ogm è che farebbe diminuire il

ti impollinatori e della fauna, da cui queste piante verrebbero protette. La protezione dovrebbe avvenire con reti anti-uccello nel periodo della fruttificazione. Ma, per quanto riguarda gli insetti e il vento, il protocollo parla di fattori da considerare per la definizione dei requisiti delle aree. Significa che bisogna scegliere aree rurali prive di insetti?"

Insomma, non a caso 13 Regioni e 41 Province, in Italia, sono Ogm-free, e hanno deciso di vietare qualsiasi coltivazione transgenica sul loro territorio. "La coesistenza è impossibile – spiega Tiberio Rabboni, l'assessore all'agricoltura di una delle Regioni che hanno detto no al transgenico, l'Emilia-Romagna – e il rischio di ibridazione è ineliminabile. Noi ci battiamo semplicemente per affermare i diritti di tutela delle produzioni tipiche". "Gli Ogm – dice Maurizio Carnemolla presidente di Federbio, la federazione italiana della agricoltura biologica e biodinamica – sono rischiosi soprattutto per le produzioni biologiche. In Spagna, dove da diversi anni si coltiva soia Ogm, si registra un sensibile calo delle colture bio". Secondo la normativa europea infatti, un prodotto con una percentuale maggiore dello 0,9% di Ogm non può essere ritenuto biologico.

"Di fatto – conclude – Carnemolla – è praticamente impossibile tenere separate le colture. Il danno per il comparto agricolo italiano, che è biologico al 10%, può essere enorme, anche perché la nostra specificità è sempre stata quella dell'alta qualità. Con gli Ogm è minacciata l'esistenza stessa delle produzioni biologiche".

La consapevolezza che l'Italia abbia un patrimonio agricolo di qualità e di diversità da tutelare sembra essere il principio che ispirerà le Regioni che a breve dovranno legiferare sul tema. Le linee guida comuni per l'adozione dei protocolli di sperimentazione sarebbero già nero su bianco e metterebbero molti paletti alla coltivazione di varietà transgeniche: le Regioni intenderebbero limitare fortemente le zone di coltivazione, con-



ricorso a pesticidi e diserbanti. È così?

Anche questo è un falso. La verità è che gli ogm più diffusi sono particolarmente resistenti a determinati diserbanti prodotti dagli "inventori" degli stessi Ogm... così possono essere liberamente utilizzati in grande quantità, anche maggiore rispetto a prima. Usare più spesso queste sostanze chimiche, anche al momento del raccolto, significa ovviamente che

Le cifre del biotech

UN BOOM DEGLI UTILI NEL 2008

Recessione? Non per le multinazionali biotech. Il 2008 è stato un anno boom, ad esempio, per la Monsanto – numero uno del mercato – che ha registrato un aumento degli utili del 104%, dovuto principalmente all'aumento della produzione di biocarburanti ricavati dal mais. Per quest'anno le previsioni di crescita dei ricavi sono del 20%. La seconda azienda del settore, la DuPont – presente in diversi settori – prevede che gli utili dei comparti Nutrition e Agricolture crescano a un tasso del 15% nei prossimi 5 anni. **Il valore del mercato delle sementi Ogm è stato valutato circa 7,5 miliardi di dollari,** secondo una stima di un organismo internazionale che studia il mercato delle sementi transgeniche (Cropnosis). Il 22% del mercato globale delle sementi è rappresentato da Ogm; e la quota è destinata a salire: nel 2009 si stima un giro d'affari di circa 8,3

miliardi di dollari. Queste cifre di crescita coincidono del resto con l'aumento delle superfici coltivate nel mondo con Ogm: oltre il 60% in più, rispetto all'anno della loro introduzione (1996). Quasi un decimo di tutti i terreni coltivati in tutto il mondo sono seminati con Ogm. Secondo l'Isaaa (Servizio internazionale per l'acquisizione delle applicazioni agrobiotecnologiche), il 64% della soia, il 43% del cotone, il 24% del mais e il 20% della colza sono oggi Ogm. La modificazione genetica più presente (63% sul totale) è la resistenza agli erbicidi.

cedere il nulla osta solo previa specifica autorizzazione – e sentito il parere degli agricoltori confinanti che possono comunque opporsi – istituire un patentino specifico e una polizza assicurativa per eventuali danni causati a terzi, istituire apposita segnaletica che renda nota la presenza della coltura transgenica.

I CONTROLLI E LE AUTORIZZAZIONI

Sonora sconfitta per le sementi Ogm anche in sede di Commissione Europea, che – per la prima volta – è costretta dai ministri dell'ambiente a fare marcia indietro rispetto al suo tradizionale "liberismo" in materia. In sostanza, il consiglio dei ministri (22 su 27, Italia compresa) ha votato contro Bruxelles che voleva respingere il divie-

to di coltivazione di un mais transgenico chiesto da Austria e Ungheria. Plaude il Consiglio dei diritti genetici, che ricorda: "Ora speriamo che la bocciatura imposta dai paesi membri della Commissione faccia riflettere sull'iter delle prossime approvazioni".

Si tratterebbe infatti di rivedere, anche, il tipo di analisi che l'Efsa (l'autorità europea per la sicurezza alimentare) richiede per concedere le sue autorizzazioni. "Faccio parte di una rete europea di scienziati – continua Buiatti - che chiede urgentemente di aggiornare le metodologie che oggi sono basate su protocolli vecchi di 20 o 30 anni, e che comunque sono basate sui dati forniti dalle stesse multinazionali che hanno brevettato le sementi. Dati che non sono disponibili per i laboratori indipendenti, perché protetti da brevetto. Ma se, al limite, i laboratori pubblici e indipendenti riuscissero – e di fatto a volte accade – a condurre analisi approfondite e avanzate, l'Efsa non può tener conto dei risultati. Tutto il sistema delle analisi e delle autorizzazioni va quindi radicalmente rinnovato".

se ne potranno trovare residui nel prodotto finale.

Se aumenta l'utilizzo di pesticidi e non cresce la produzione, a chi giova l'utilizzo di sementi transgeniche?

Anzitutto a chi le vende, come dimostrano i crescenti fatturati delle multinazionali biotech. E poi a chi ha enormi estensioni di terreno – che tra l'altro non esistono nel nostro paese – in cui è possibile, grazie agli Ogm, eliminare completamente la manodopera. A partire da quella che era necessaria per i trattamenti con i diserbanti, che oggi possono essere fatti più economicamente, in modo meccanico ed indiscriminato, ad esempio con gli aerei. Quel che è certo, è che gli Ogm non aumentano il reddito dei contadini.

(S. Fabbri)





Il fatto che a condurre le analisi – o per lo meno a verificarle – debbano essere laboratori autonomi e indipendenti è anche il parere di Andrea Segrè, preside della facoltà di agraria dell'Università di Bologna. “Non possiamo dire di aver fatto reale ricerca sul campo, rispetto agli Ogm. Una grave lacuna, perché l'università pubblica autonoma e indipendente è l'unico soggetto che può condurre una ricerca che dia indicazioni sulle regole della coesistenza”.

Disponibile alla sperimentazione è anche il ministro delle politiche agricole Luca Zaia che – pur ribadendo un sostanziale no agli Ogm – si è detto favorevole alla sperimentazione se condotta dalle università italiane: “Sperimentare è una necessità. Ma abbiamo il diritto di farlo in casa nostra, in autonomia, sulle nostre campagne, senza basarci su studi fatti altrove”.

IL PARERE DEI CONSUMATORI

Intanto i consumatori italiani continuano ad essere diffidenti nei confronti degli Ogm, mentre cresce la quota di coloro che, in Italia, consuma prodotti biologici. **Federbio ha registrato un aumento, nel 2008, del 5,4% delle vendite di prodotti bio confezionati, uova, pane e pasta.** C'è quindi da chiedersi a chi giova davvero la produzione di Ogm, visto che i consumatori

Conferme da una ricerca Inran “Servono analisi più approfondite”

Che siano necessarie ricerche indipendenti sulla sicurezza alimentare delle varietà Ogm – e possibilmente condotte da istituzioni pubbliche – lo dimostrano anche i risultati di una sperimentazione dell'Inran (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione) pubblicata nel 2008 sul “Journal of agricultural and food chemistry” relativa al mais transgenico Mon810.

La ricerca, condotta su topi in vivo, era finalizzata tra l'altro a studiare alcuni marcatori della risposta immunitaria intestinale. In particolare, i ricercatori hanno alimentato alcuni topi giovani e anziani con una dieta contenente farina di mais Mon810, proveniente da un campo sperimentale. Inoltre, in questi esperimenti è stato inserito un secondo gruppo di controllo di topi alimentati con dieta standard di laboratorio contenente mais commerciale non Ogm. La scelta di considerare topi in età di sviluppo

ed anziana non è casuale, perché in queste fasce d'età, ha spiegato Elena Mengheri, che ha guidato il gruppo di ricerca dell'Inran, “è noto che il sistema immunitario può rispondere con minore efficienza agli stimoli esterni rispetto a quanto accade in un adulto sano”.

“I risultati dopo 30 e 90 giorni di alimentazione – ha aggiunto Mengheri – indicano che, al contrario di quanto accade con il mais non Ogm, con il Mon810 si sono verificate alcune alterazioni immunitarie statisticamente significative.

Queste hanno riguardato la percentuale delle sottopopolazioni dei linfociti dell'intestino, della milza e del sangue, e la produzione di citochine, proteine fondamentali per il funzionamento del sistema immunitario, trovando un aumento anche se contenuto, delle citochine infiammatorie”.

L'Inran conclude quindi che “sarebbe opportuna una analisi più approfondita di alcuni indicatori della risposta immune”.

preferiscono altro.

Lo conferma anche la Confederazione italiana agricoltori: “Il 65% dei cittadini europei – afferma il presidente Giuseppe Politi – è contrario all'uso e al consumo di prodotti contenenti Ogm. Per quanto ci riguarda da una parte c'è il modello di agricol-



tura italiana vincente tra i consumatori che tende a sostenere la diversificazione produttiva e genetica, affronta pesanti investimenti, non solo per il biologico ma anche per il convenzionale, mentre dall'altra c'è una minoranza che lavora per diffondere la coltivazione, l'uso e il consumo di Ogm, rischiando di vanificare questo percorso virtuoso intrapreso dagli imprenditori italiani e spingendo le agricolture planetarie verso una deriva pericolosa: l'azzeramento del forte legame tra produzioni e territorio”. “In più – conclude il professor Buiatti – non è vero che diminuisce l'utilizzo di prodotti chimici, né che aumentano i raccolti. L'Ogm può essere vantaggioso economicamente solo su grandi distese agricole che consentono – attraverso la meccanizzazione – la totale eliminazione della manodopera. Distese che in Italia non esistono”.

Coop, i nostri prodotti senza Ogm per tutelare le produzioni italiane

Coop ritiene che l'ingegneria genetica possa rappresentare una nuova, grande opportunità per l'uomo se applicata in campo medico, ma chiede maggiori garanzie nell'utilizzo di queste tecnologie in campo agroalimentare, facendo prevalere il principio di precauzione, ovvero “conoscenza e prudenza”. Per questo Coop ha deciso che

i prodotti a marchio Coop non devono contenere Ogm e che a che gli animali allevati da Coop – da cui derivano le carni, le uova, il latte fresco – devono essere alimentati senza Ogm: stiamo parlando di 20 milioni di animali, un impegno che non ha paragone con nessun altro in Italia. Coop è fortemente preoccupata in merito ai rischi che potrebbero derivare dall'eventuale avvio in Italia di coltivazione di prodotti transgenici accanto agli altri prodotti. Infatti non è ancora chiaro a quali condizioni questo dovrebbe avvenire ma soprattutto chi dovrà pagare i costi

di separazione per evitare le contaminazioni. Il pericolo è che questi oneri ricadano sulle filiere biologiche, tipiche e tradizionali, di qualità (tutte ovviamente non Ogm) rendendole di fatto non perseguibili e quindi impedendo la libera scelta della filiera produttiva e del consumatore finale. In conclusione si potrebbero aprire scenari di grande conflittualità non solo fra agricoltori e produttori di semi, ma anche tra gli stessi coltivatori con campi confinanti pregiudicando le scelte dei consumatori.

E come sempre per Coop tutto deve partire dalla volontà dei consumatori, che nelle ripetute indagini confermano di non essere interessati ad acquistare prodotti che derivano da organismi vegetali geneticamente modificati.